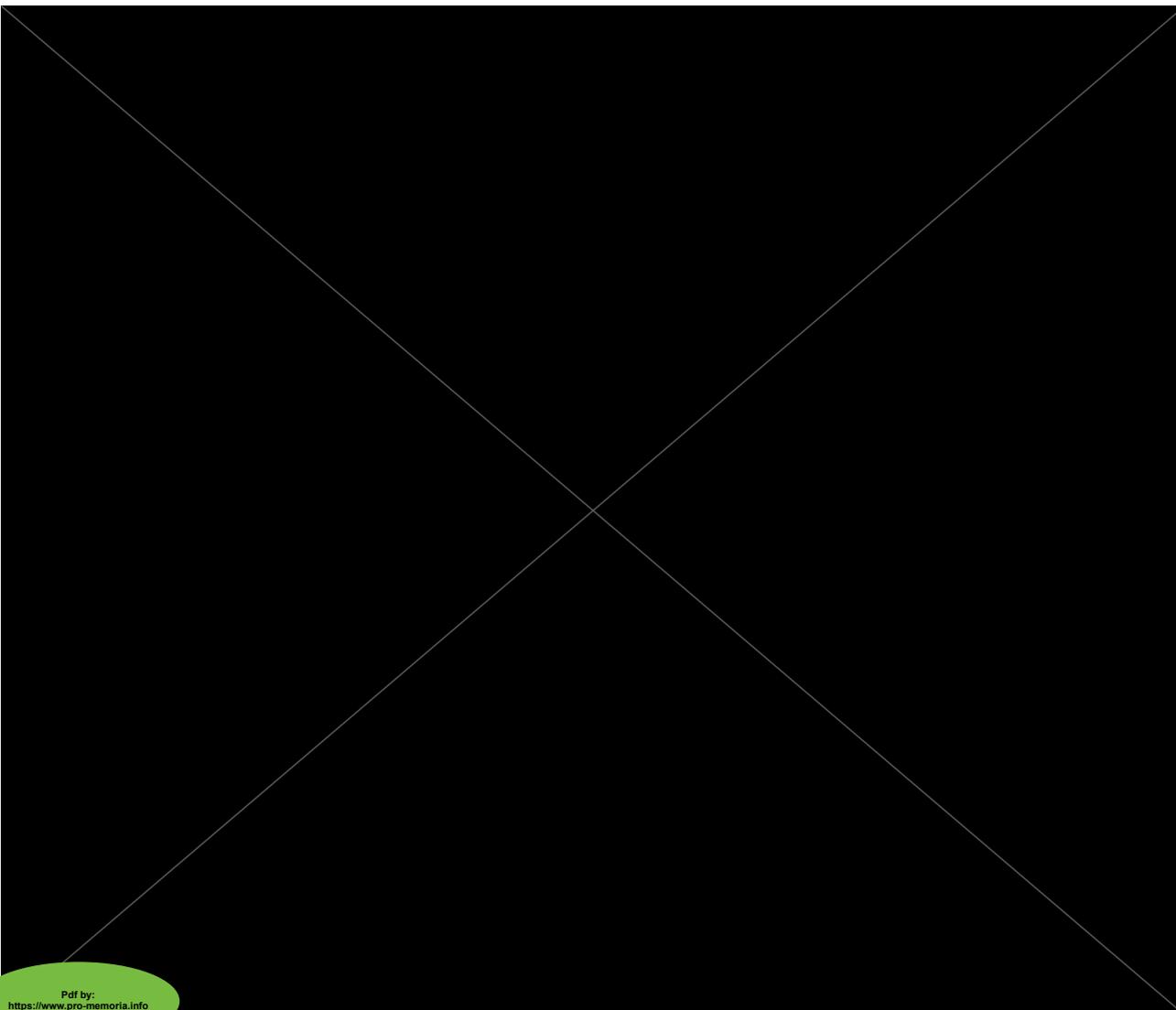


## ► I DANNI DEL CORONAVIRUS



Pdf by:  
<https://www.pro-memoria.info>

di FABRIZIO CANNONE

Il dottor Italo Farnetani ha dichiarato che con la vaccinazione di tutti i minori vaccinati (3,6 milioni di bambini fra i cinque e gli undici anni) si eviterebbero 51.000 contagi, 1.450 ricoveri generici e 400 ricoveri in terapia intensiva. E una dozzina di morti per quella fascia d'età. Oltre alla dad e altre storie. Quando i dati però sono così precisi danno da pensare, anche più che se fossero meno precisi. La vaccinazione dei piccoli impone però una riflessione più approfondita e di fondo, come ha detto recentemente lo stesso prof. Andrea Crisanti, non sospettabile di simpatie no vax. E lo ha ribadito in questi giorni il professor Francesco Vaia, direttore sanitario dello Spallanzani, sostenendo che la vaccinazione pediatrica andrebbe presa in considerazione solo per i soggetti fragili. Ma perché è necessario andare coi piedi di piombo? Essenzialmente per un motivo etico. La vaccinazione degli adulti ha provocato alcuni (rari) decessi e molteplici reazioni avverse, più o meno gravi e invalidanti. Non bisogna sottovalutare

## Immorale usare i bimbi come scudo

Inseguire i piccoli con la siringa per rallentare i contagi ed evitare la dad è deprecabile. I rischi del Covid per i più giovani sono bassi. Quelli dei sierici, invece, ancora sconosciuti

questi episodi, anche perché la diffusione nei confronti della vaccinazione è nata proprio da lì. Né bisogna irridere spocchiosamente, come si fa in tv, il timore di alcuni a vaccinarsi.

Il governo di Mario Draghi, nonostante questi episodi, ha deciso di proseguire imperturbato con la campagna di vaccinazione assoluta, seppur con alcuni accorgimenti. Il ragionamento che ha guidato il governo è verosimilmente il seguente: molti vaccini, pochi contagi, meno ricoveri e decessi. Per proteggere i più, il gran numero dei cittadini, lo Stato ha di fatto accettato di correre il rischio di sacrificarne qualcuno. Ma questo è un ragionamento che appartiene ad un'etica di stampo utilitaristico, e questa filosofia è agli antipodi sia dell'etica cristiana, che della stessa bioetica laica classica (da Ippocrate a Kant). Il confronto con altri ti-

pi di obbligo sociale che lo Stato impone, come la patente, la scuola o le tasse, non regge. Anzitutto perché negli altri obblighi non è contemplato il rischio di morte proveniente dall'obbligo come tale.

Proprio per questo è stata coniata da alcuni la metafora della guerra (al Covid). Perché solo in tempi di guerra appare legittimo proporre un'etica «sacrificale» del genere. Ma se è lecito rischiare di perdere vite umane in guerra, non significa che lo sia anche in tempo di pace. Alcuni giorni fa abbiamo ricordato il Milite ignoto e i 100 anni della sua traslazione a Roma. E con lui tutti i ragazzi che si sono eroicamente sacrificati per la Patria, specie nelle due guerre mondiali.

Si potrebbe anche discutere sulla plausibilità e sulla validità del sacrificio dei nostri soldati per il bene comune. Sacrificare qualche cittadino, ma-

gari migliaia, per un bene ritenuto più grande e importante, come la libertà? Ma esiste qualcosa di più importante della vita di un singolo uomo? Probabilmente sì, come la pace e la sicurezza di tutti gli altri, in primis i bambini innocenti. Ciò che appare nobile e generoso, o quantomeno legittimo, per liberare la nazione da una brutale invasione, appare invasivo in rapporto ad un virus, ed anzi piuttosto immorale.

Se dunque - almeno dai primi casi di correlazione mortale - abbiamo seguito un'etica utilitaristica per la vaccinazione degli adulti (*mors tua, vita mea*), questa medesima etica scricchiola più pesantemente ancora quando si tratta dei bambini, incapaci di scelte autonome (al contrario dei soldati e dei politici). Prima di tutto, facendo un ragionamento semplicemente induttivo, non

possiamo negare che come ci sono state morti impreviste tra gli adulti, così verosimilmente ce ne saranno tra i fanciulli vaccinati. A fronte però di un pericolo infinitesimale e di un'emergenza minore, a detta degli stessi pediatri.

In secondo luogo, noi effettivamente non sappiamo, essendo questa una tecnologia nuova, quali effetti avversi nel lungo periodo potrebbero provocare i vaccini. Vaccinare un italiano di 90 non è come vaccinarne uno di dieci: nel secondo caso, ma non nel primo, i danni potrebbero durare più generazioni. Non ha più senso, a questo punto, trattandosi di bambini, prendersi un momento di riflessione, visto che la pandemia, come dice lo stesso Sileri, in questo momento è sotto controllo? Disponiamo anche di altri strumenti di cura che paiono promettenti. Come le pillole anti Covid e gli

anticorpi monoclonali.

La tesi consolidata per cui bisogna vaccinare i bambini per evitare la dad o il diffondersi del contagio è veramente immorale. Il famoso precetto di Kant recita che non bisogna mai usare gli uomini come mezzo, ma sempre come fine. Se la campagna di vaccinazione degli adulti e la costrizione diretta o indiretta che essa ha posto, poteva avere un senso alla luce dell'emergenza e dell'etica della guerra - ammessa la discutibile analogia - qui non vale più. Non possiamo usare i bambini come scudi umani. E non possiamo correre il rischio di provocare decessi, traumi e complicazioni con la scusa della dad: la scuola viene dopo. Più saggio sarebbe se lo Stato mettesse a disposizione un vaccino specifico e a bassa intensità per i minorenni, ma non lo rendesse obbligatorio, lasciando al colloquio tra pediatri e genitori la scelta di vaccinare. Fermarsi! Fermarsi a riflettere, e non arrendersi all'etica utilitaristica del gran numero, con il rischio del sacrificio intollerabile, inutile e perfino blasfemo dei più piccoli tra noi.

Pdf by:  
<https://www.pro-memoria.info>